

Franco Onorati

STRENNA DEI ROMANISTI 2011

Prima di affrontare il compito affidatomi, voglio anch'io ringraziare i nostri ospiti per aver voluto che anche quest'anno la manifestazione si svolgesse nella loro splendida sede. Ma vorrei aggiungere una chiosa: non si tratta di un gesto che si esaurisce nella mera ospitalità, pur graditissima. Infatti non sfuggirà allo stesso Prof. Moschini, quando avrà tempo e voglia di leggerla, che la Strenna contiene non pochi riferimenti all'Accademia. Soprattutto quando l'argomento trattato riguarda la storia dell'arte, ecco che si passano in rassegna artisti che sono stati membri dell'Accademia: come, in questa edizione, lo scultore Vincenzo Pacetti o l'architetto Antonio Sarti. Ma c'è di più: qualche volta la citazione dell'appartenenza dell'artista all'Accademia è integrata da notizie che riguardano diffusamente l'Accademia stessa, come nel caso del curioso incidente – oggi irripetibile – occorso a Giacomo Balla. L'episodio, secondo la versione narrata dalla figlia Elisa, testimonia dell'atteggiamento della comunità artistica romana nei confronti dell'artista nell'immediato dopoguerra. Dopo averlo nominato accademico di San Luca nel 1935, nel marzo del 1947 la stessa Accademia non aprì le porte all'inaugurazione di una sua mostra personale con il pretesto che non si erano trovate le chiavi. Con la conseguenza che Balla presentò le sue irrevocabili dimissioni e ritirò i suoi quadri da lui definiti <sfolgoranti opere d'arte spavento degli Accademici>

Al di là di questo curioso episodio, voglio dire che tra i nostri due organismi non sono poche le affinità elettive che avvalorano un percorso comune.

Passo rapidamente alla presentazione della Strenna.

A scorrere sia pure rapidamente la mitologia greca, si scopre che una delle tre divinità che personificano concetti morali è Mnemosine, dea della memoria. Ebbene, dall'unione di questa dea con Zeus nacquero le Muse.

Dunque lasciatemi dire che a patrocinare l'ampia articolazione della nostra Strenna, fecondandone i contenuti lungo i percorsi dei generi letterari, ognuno dei quali è presieduto da una delle nove Muse, è appunto la dea della memoria.

La memoria è il tesoro dell'anima, recita un antico proverbio; e un altro ammonisce che la memoria si perde ma la scrittura resta.

Anno dopo anno il Gruppo dei Romanisti rivendica a testa alta, esercitandolo in concreto, questo ruolo di culture della memoria di Roma: e contro il pericolo rappresentato dall'ostracismo della memoria il Gruppo e la casa editrice hanno costruito questa ingente collezione di volumi di cui la selezione esposta nell'adiacente sala del consiglio rappresenta solo un parziale campione.

Oggi poi con il progressivo inserimento in rete, l'accesso a questo pantheon della memoria e la fruizione del suo vasto patrimonio è alla portata di un ampio pubblico.

Se dunque la Strenna è un monumento della memoria, sia concesso a chi vi parla di recuperare dalla sua passata esperienza un episodio che si inserisce nella storia di questa annuale antologia.

Un passo indietro che ci riporta al 1980, anno in cui il Banco di Roma celebrava i 100 anni della sua fondazione. Il Presidente dell'epoca affidò a un giovane funzionario del quale consentitemi di conservare l'anonimato, l'incarico di coordinare le manifestazioni che avrebbero dovuto contrassegnare quel centenario. L'incaricato propose una serie di eventi, tra i quali incluse il gemellaggio con la Strenna. Una volta ottenuta l'autorizzazione a procedere, si trattò di avviare un contatto operativo con l'editrice e con uno degli esponenti del Gruppo dei Romanisti. L'incontro portò quel funzionario a conoscere Giuliana Staderini e Manlio Barberito: di questi due personaggi voglio fare il commosso elogio, perché la memoria di cui andiamo tessendo le lodi è anche serbatoio di affetti. A Giuliana Staderini si deve, in buona sostanza, la continuità della Strenna e a Manlio Barberito aver propiziato la felice trattativa fra la Banca e il Gruppo dei Romanisti in quanto curatori del volume.

Da quell'anno il gemellaggio fra l'Istituto di credito e la Strenna è proseguito con reciproca soddisfazione: e fa piacere constatare che l'avvicinarsi di altri soggetti, succeduti al Banco di Roma, non abbia reciso quel legame sia la Fondazione Roma orgogliosa di sostenere questa pubblicazione che rappresenta uno degli esiti più alti e significativi della cultura romana.

Ma a proposito di Giuliana Staderini voglio qui proporre al pubblico presente, formato dal resto da tanti suoi amici, un'iniziativa che potrebbe aver luogo nel 2013, a 25 anni dalla sua scomparsa : una manifestazione a lei dedicata nella quale, a partire dall'esposizione dei suoi quadri , se ne riproponga la ricca e felice personalità.

Come ogni anno, chi presenta la Strenna si pone preliminarmente il problema di come impostare il suo impegno: 55 saggi per un totale di 739 pagine, tante ne contiene questa edizione, non sono poca cosa. E' dunque da salutare con favore l'iniziativa assunta quest'anno dalla Presidenza e per essa dal consiglio direttivo del Gruppo di affidare il compito a due distinte voci: è una novità che segna un punto a favore di un significativo rinnovamento in una prassi che si era consolidata e che oggi si apre ad un confronto: reso ancora più stimolante dalla presenza del prof. Trevi.

Vedo nell'intervento di Solferino e Trevi il desiderio di confrontarsi magari anche dialetticamente con il mondo della cultura e della comunicazione, al quale chiediamo un giudizio di valore su questo volume e su ciò che esso rappresenta nella pubblicistica su Roma.

Dunque 55 saggi che con criterio salomonico ci siamo divisi fra me e Solferino, assegnando a quest'ultimo, in ragione della sua specifica competenza, quelli riferiti alla storia dell'arte e a me tutti i rimanenti.

Ricorrerò ad una scorciatoia: quella dei generi letterari, con buona pace dell'interdizione crociana. Parlo di scorciatoia e non di criterio filologico: perché anche laddove , per esempio, prevale il genere storico – caro alla musa Clio – i saggi sugli effetti indotti su Roma dal processo storico che ha portato all'unità del nostro Paese non trascurano aspetti collaterali come quelli sociali o culturali.

Comincerò da un tema al quale si richiama Laura Gigli nella premessa al volume: i 150 anni dell'unità d'Italia e i suoi riflessi su Roma, riflessi che assumo nell'accezione più ampia, travalicando cioè il nesso temporale fra unità della Patria e Roma capitale.

In questo ambito inserisco il saggio di **Coccia**, che parte dalla riflessione sulla stagione delle costituzioni che furono concesse dai vari regnanti in Italia fra il 1847 e il 1848; "primavera della patria" nella quale possono ravvisarsi gli albori del Risorgimento nazionale. E fra le costituzioni di quel periodo ci fu quella concessa da Ferdinando II, momento al quale può riferirsi un inno encomiastico dedicato a quel Re, composto su musica tratta dall'*Ernani* di Verdi: il che offre all'autore l'occasione per esporre le tesi pro e contro l'autenticità verdiana di tale composizione.

Alle giornate della breccia di Porta Pia ci porta il saggio di **Domacavalli**, che presenta quegli eventi nell'ottica della contro storia, traducendo per noi e commentando le lettere familiari di un giovane religioso scozzese, schierato ovviamente dalla parte di Pio IX.

Se è vero, come ha recentemente affermato il Presidente Napolitano, che l'unità d'Italia ha vissuto e superato il trauma della divisione in due del Paese nel periodo della cosiddetta Repubblica di Salò, **Lodolini** si sofferma su quel periodo, rivisitando criticamente lo statuto di "città aperta" attribuito a Roma ed evidenziando le contraddizioni insite in tale declaratoria.

La storia, con le sue scansioni temporali, si materializza anche nelle vicende urbanistiche e architettoniche che Roma ha conosciuto a partire dal suo ricongiungimento all'Italia: questo escursus ci viene offerto da **Lotti** attraverso una passeggiata nel quartiere Ludovisi scelto come significativo campione dell'avvicinarsi di stili che riflettono le singole stagioni storiche. Si parte dalle ville patrizie esistenti nel 1861 lungo un itinerario che via via contempla altri edifici esemplari come Villa Florio o la chiesa di San Patrizio e che ci conduce fino all'edificio polifunzionale di via Campania.

Con **Mammucari** piombiamo in uno degli effetti indotti di carattere negativo che ebbe l'unificazione nei confronti delle ragioni centro meridionali: l'articolo è centrato sul fenomeno del banditismo, del quale, accanto agli aspetti criminologici, sono illustrate le concause politiche sociali e culturali che concorsero colpevolmente ad alimentare quel fenomeno.

Mariotti Bianchi ci riporta alle vicende di Roma come capitale d'Italia: il suo saggio ricostruisce analiticamente un percorso che partendo da Augusto e passando a quel sentimento unitario avvertito nella cultura e nella lingua da testimoni come Dante e Petrarca, sfocia in quella singolare convivenza nella nostra città di due capitali: una terrena, territoriale e nazionale, l'altra simbolica ma per la sua cattolicità, di universale respiro.

Tra gli effetti indotti di medio periodo che il ruolo di capitale comportò per Roma, due vengono analizzati rispettivamente da **Mazio** e da **Panella**. Il primo affronta il problema controverso e mai completamente risolto dei piani regolatori della città: sempre oscillanti fra i versanti contrapposti della razionalizzazione e della speculazione. A questa insanabile contraddizione non sfugge il piano regolatore del 1883, in parte attuato, in parte disatteso, in parte tradito.

Sul tema dei trasporti pubblici si sofferma **Panella**, che prende in considerazione la nascita del trasporto pubblico municipale: fino al 1910 il servizio veniva gestito da una società privata e dall'anno successivo, essendo sindaco Nathan, fu introdotto quello municipale, con nuovi percorsi, nuove vetture e tariffe più popolari.

Lasciamola storia con la S maiuscola e affrontiamo la storia minore, che implica in sé il costume, la cronaca, l'attualità: insomma il tessuto connettivo di una comunità composita come quella romana.

Apolloni volge il suo sguardo sulle sempre più frequenti lapidine, col patetico corredo di foto, fiori, sciarpe romaniste o laziali, che segnano i tanti incidenti mortali sparsi per le strade della città: un itinerario di lutti che scandisce incroci e passaggi pedonali inseriti in un paesaggio urbano sfigurato dall'assedio delle lamiere.

Bari a sua volta riflette sull'equivoco di romanità che si è andato diffondendo con il colpevole contributo di attori, cantanti, parolieri, sceneggiatori, che al cinema, al teatro, in televisione, nelle canzoni accreditano luoghi comuni e stereotipi becchi, sguaiati all'insegna di emblemi fasulli del tipo <Roma capoccia>, o <Bojaccia fiume> e <la società dei magnaccioni>.

Alla storia del costume appartiene il concorso di bellezza promosso dal Sindacato Cronisti di Roma nell'ambito dei festeggiamenti del cinquantenario dell'unità d'Italia che si tennero nel 1911, oggetto del contributo di **Bartoloni**. Antesignano del concorso che poi si tenne altrove fino a sfociare in quello nazionale di *Miss Italia* (1946), la gara impegnò 18 concorrenti in rappresentanza dei 18 rioni cittadini e vide l'affermazione di Palmira Ceccano, reginetta di Trastevere.

Proseguendo un'indagine in precedenza rivolta ad altre discipline sportive, **Impiglia** illustra i primordi – risalenti ai primi anni del 900 – dell'affermazione dell'hockey su prato. Introdotto a Roma da esponenti della comunità anglo-americana, quello sport rappresentò una novità anche nel costume del tempo, per il fatto che le due squadre potevano essere formate da uomini e donne.

Nutrito è il segmento della *Roma sparita*, sul cui timbro ritornerò in chiusura del mio intervento. Vi appartiene l'articolo della **Carando** che rievoca il quartiere sorto attorno a S. Saba del quale – avendoci vissuto – ricostruisce le vicende edilizie, gli abitanti, le botteghe, i giochi infantili.

Sparito, nella ricostruzione che ce ne offre **Cartocci**, è anche il Casino Malvasia, sul Gianicolo, al posto del quale c'è oggi la c.d. "Casa Rustica" inserita nel complesso dell'Accademia Americana. L'autore parte dal Seicento, epoca in cui l'edificio fu occasionale sede di un incontro di carattere scientifico del quale fu protagonista Galileo, per giungere fino ai nostri giorni, dopo aver dato documentato spazio all'evento più drammatico che colpì quel fabbricato, colla distruzione avvenuta nel 1849 ad opera dei francesi all'assedio di Roma nei giorni febbrili della Repubblica Romana.

Al novero delle costumanze scomparse è da riferire quanto ci documenta **Corradi** parlandoci del traino detto "alaggio", quello cioè affidato all'impiego prevalente di bufali, mediante il quale le merci venivano trasportate dalla foce del Tevere a Roma ed oltre.

Operante nell'abbigliamento una Ditta poi scomparsa, quella dei magazzini Coen, la cui attività iniziò nel 1880 in un negozio di via Pozzo delle Cornacchie, per poi trasferirsi nel 1906 in via del Tritone angolo via Poli e lì dopo alterne vicende operò fino a metà degli anni 60. Ai Coen si dedica **Samaritani Giordani** che sottolinea come il successo di quell'impresa fu propiziato dalla collaborazione di un eccellente figurinista, John Giuda, del quale l'articolo documenta l'attività.

Più vicini a noi nel tempo sono i luoghi della Roma sparita cantati in dialetto romanesco dal poeta Giulio Cesare **Santini**, del quale il figlio on.le Rinaldo Santini ricostruisce l'itinerario. All'autore, qui presente, rivolgo un deferente saluto sottolineando che in lui l'Accademia ospita uno dei decani dei Romanisti.

La mia veloce rassegna passa ora considerare i contributi ascrivibili alla Roma dei letterati, a quegli artisti cioè – per lo più scrittori – che hanno dedicato larga parte dei loro scritti a Roma o che a Roma hanno soggiornato. E qui il posto d'onore spetta a un romano e romanista DOC, Ceccarius, personalità nella quale si incarna l'identikit del romanista. Attingendo o investigando nella miscellanea a lui intitolata **Biancini** recupera e descrive molti documenti utili a ricostruire il processo non solo cronologico ma anche logistico del Gruppo dei Romanisti: dallo studio Jandolo in via Margutta allo studio Tadolini in via del Babuino, per finire all'attuale sede comitale del Caffè Greco. Non mancano le ricognizioni delle tappe gastronomiche del sodalizio, aspetto che potrebbe richiamare <Roma de Noantri> se non fosse che quelle sedute a tavola hanno riproposto il convivio nella sua accezione soprattutto culturale.

Carrannante rilegge per noi le *Note azzurre* dello scapigliato Carlo Dossi, soffermandosi in particolare sugli incisi dedicati a Roma, osservazioni tutte giocate – come è tipico dello stile dello scrittore – fra ironia e partecipazione, distacco critico e coinvolgimento.

Colesanti rende omaggio al suo amato Stendhal, ricostruendo con esattezza la storia di un presunto ritratto dello scrittore dovuto a un pittore rimasto non identificato, quadro appartenente al Museo Napoleonico. Singolare il fatto, che lo scrittore sottolinea, che dei 4 ritratti di Stendhal dipinti a Roma, sia rimasto nella nostra città solo questo, nel quale il personaggio ritratto non è certamente lo scrittore francese.

A stagioni a noi più vicine si accosta l'articolo di **Toscani Romano** che rievoca un casuale incontro tra sua nonna e il galante Trilussa, incontro segnato dal dono di un piccolo autoritratto del poeta, qui riprodotto.

Nata e vissuta a Roma è Anna Maria Rimoaldi, della quale **Lavagnino** ricostruisce la biografia, sottolineando la riconoscenza che la cultura non solo romana le deve per aver proseguito l'impegno del premio Strega dopo la morte della Bellonci.

Con **Pagialunga**, il consocio recentemente scomparso e noto soprattutto come vaticanista, lasciamo le lettere e ci concediamo una parentesi musicale, dato che il suo intervento ricostruisce due vite parallele: quelle di una pianista (Ida Bosisio) e di una violinista (Teresina Tua), che ebbero modo di esibirsi assieme, tra l'altro nelle soirées musicali per la Regina Margherita.

Un capitolo imprescindibile all'interno della Strenna è poi quello dedicato alla Roma dei Papi. Ci introduce in questo ambito **Ceresa** con una sistematica ricognizione dei luoghi di nascita dei Pontefici: una rassegna diacronica che può anche riservare qualche sorpresa, come quella che quantifica in 37 su 263 il numero dei papi romani.

Crielesi ci conduce fuori Roma, ad Albano, in quel palazzo che il Cardinal Lercari, già Governatore di Benevento, ampliò e arredò degnamente per ospitarvi Benedetto XIII nel viaggio di andata e ritorno a Benevento.

Alla pratica nepotistica molti papi indussero: e tra questi **Sicari** ci ricorda la sfortunata esperienza che ne ricavò papa Innocenzo X, alle prese con una serie di congiunti che per ragioni diverse non brillarono in quel ruolo. Su di uno in particolare si intrattiene, Francesco Mایدالchini, per tentarne almeno una parziale riabilitazione.

Con il saggio di **Tambè** ci troviamo inseriti in una specie di giallo internazionale, una vera e propria sceneggiatura cinematografica che dagli Stati Uniti vede il protagonista della storia – tale John Surratt – coinvolto nel complotto che condusse all'assassinio di Lincoln, trasferirsi sotto mentite spoglie in Italia, arruolato negli zuavi pontifici di Pio IX.

Tournon ci introduce nella istituzione della c.d. Congregazione dei Baroni, un organismo voluto da Clemente VIII per sistemare le ingenti posizioni debitorie del ceto nobiliare e dell'emergente borghesia. In tale contesto egli accenna ai disinvolti e spericolati acquisti che Olimpia Mایدالchini, cognata di Innocenzo X, effettuò giovandosi della procedura introdotta da tale organismo.

Conclude questo settore **Vian**, ripercorrendo la vicenda dell'acquisizione della Biblioteca Chigiana da parte della Vaticana, con particolare riferimento allo scambio di lettere che in merito ci fu tra il prefetto della Vaticana, il gesuita Franz Ehrle, e Pio X.

Sto per giungere al termine di questa rapida ricognizione e mi accorgo, con mio scorno, che mi restano fuori campo alcuni articoli che non riesco ad inserire in nessuno dei generi sin qui convenzionalmente elencati. Sono contributi che mi azzardo ad annoverare fra due tipologie: l'interdisciplinare e l'elzeviro.

Nella dimensione interdisciplinare inserirei cinque articoli:

- quello di **Bonadonna Russo**, intitolato "Regesti dell'Acqua Acetosa", nel quale si intrecciano storia del sito, archeologia, cronistoria della vena acquatica, episodi di malavita, sconquassi della storia, episodi di cronaca nera fino agli esiti letterari e pittorici e nel tempo si sono ispirati a quell'angolo di paesaggio

- quello di **Staccioli**, il cui titolo "Scoperte dell'America" viene ironicamente riferito a una serie di usi e costumi che importiamo come nuovi dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti, e che invece risultano preesistenti se non addirittura risalenti all'antica Roma: per cui anche qui l'analisi del costume rinvia a

quella che definirei archeologia del quotidiano: gli orti di città, la pennichella, i mercati di frutta e verdura a km.zero, le sigle: sono alcuni degli esempi di “cavalli di ritorno”, sottola cui superficie esterofila non riesce difficile all’autore scoprire un’origine autoctona

- il terzo saggio riferibile all’are interdisciplinare è quello di **Brizzi**, perché innesta su un significativo reperto archeologico, quello delle navi di Nemi, l’episodio del loro incendio, avvenuto nel maggio-giugno 1944 a pochi giorni dall’entrata delle truppe anglo-americane a Roma. L’autore riconsidera criticamente le conclusioni cui giunse una commissione d’inchiesta, per concludere che nessuna delle concause di quel disastro spiega da sola il tragico evento, che resta in definitiva un doloroso mistero.

- al dato archeologico è in prevalenza dedicato il saggio della **Cella**, incentrato sulle vicende del Foro Romano nel periodo fra Goti e Bizantini: ricerca non facile a causa della scelta effettuata dalla cultura archeologica dell’Ottocento che privilegiava i resti della Roma repubblicana e imperiale: con la conseguenza che andarono distrutte le memorie di epoca tardo antica. E’ merito del Novecento aver riconsiderato con maggiore attenzione l’epoca compresa fra Goti e Bizantini; e il saggio dà conto della scoperta di monumenti risalenti a quel periodo, identificazione facilitata anche dal concorrente ausilio di importanti fonti letterarie

- il quinto ed ultimo di questa serie è quello di **Panfili** che, ricostruendo la vicenda dell’organo della chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, costruito nel 1880 dall’organaro Pietro Pantanella grazie a un contributo dell’imperatrice del Brasile Maria Teresa Cristina di Borbone, concilia la componente musicale con la ricerca d’archivio

La mia galoppata sta per giungere al termine:mi restano due articoli che, almeno dal mio punto di vista,rientrano perfettamente nella tipologia dell’elzeviro, inteso come testo di varia umanità, breve, del taglio di quello che veniva pubblicato in apertura della terza pagina di un quotidiano, quando la terza pagina era di rito la pagina culturale. Ascrivo agli elzeviri il testo che **Borghetti** dedica ad alcune incisioni che raffigurano un drago che negli ultimi anni del Seicento sarebbe vissuto nelle paludi presso Roma.

L’altro elzeviro che vi segnalo è quello di **Ciampaglia** sulla sparizione, ormai accertata, del ponentino romano; l’articolo si conclude con una rassegna delle superstiti altane, che erano usate proprio per godere i benefici effetti del venticello: ad esse potrebbero ispirarsi quei fortunati romani, comproprietari di una terrazza condominiale, ricreandovi un habitat propizio a quanto resta del fresco ponentino.

Se a dominare l’ampio materiale confluito nella Strenna è uno sguardo rivolto sia al passato che all’attualità, non manca chi guarda pro positivamente al futuro:è quanto fa **Sapio** che, a quattro mani col collega Tesei, presenta un articolato progetto per trasformare il gigantesco Ministero delle Finanze di via XX Settembre in un grande Museo, capace di riqualificare il vasto quadrante occupato.

+++++

Giunto al termine della mia esposizione, m rendo conto –e ve ne sarete accorti anche voi – che non ho espresso valutazioni di merito sui singoli contributi: compito che esula da una illustrazione oggettiva richiesta al presentatore.

Voglio però sostare un momento su un aspetto che coinvolge i collaboratori della Strenna, romanisti e non, aspetto nel quale può identificarsi il filo rosso che attraversa tutti i saggi di questa edizione. Quale che sia il genere nel quale questi testi possono essere annoverati – ed io ho tentato di classificarli entro comparti convenzionali per comodità di esposizione – c'è un dato comune che li caratterizza: non vi troverete atteggiamenti contemplativi all'insegna di un ripiegamento nostalgico o di uno sterile rimpianto per la Roma che fu. I Romanisti lasciano gli sterili e patetici piagnistei a quei sonettisti della domenica che il non dimenticato Luigi Ceccarelli fulminò con la definizione di “inesorabili”, riferendosi soprattutto agli stanchi epigoni del Belli.

Non forzerò lo spirito che anima la Strenna fino a sostenere che si tratti di letteratura militante, questo no; ma certo parla in queste pagine la coscienza critica di chi, come noi Romanisti, rivendica non retoricamente la grandezza culturale della civiltà romana.

Certo il Gruppo ha altri strumenti con cui far sentire il suo punto di vista critico ma costruttivo all'opinione pubblica e alle autorità locali e centrali che hanno la responsabilità di gestire il patrimonio culturale di Roma: i rapporti con la stampa, i nostri ordini del giorno, la collaborazione con altre Associazioni impegnate sullo stesso nostro fronte.

Non ci nascondiamo che la nostra voce, flebile ma ferma, non sempre riesce a frasi strada efficacemente nel mondo assordante della comunicazione. Ci resta, e crediamo non sia poco, la consapevolezza di non aver taciuto; e di aver contribuito, con la Strenna, ad alimentare la memoria dell'impronta che Roma ha lasciato nella storia. Questa 72^a edizione si colloca idealmente in questo percorso e va ad arricchire i registi della nostra Città.

Grazie per l'attenzione.